

# CARDUCCI

Firenze  
Rapporto Giornaliero  
del Capo Commessa  
di Pubblica Vigilanza,  
del di 26. Luglio 1850.

Illmo  
Sig. Cav. Profillo

...a, fu ar  
...ato, e lasciato alla Delegazione  
di S. Spirito.

N. Carducci Giusi, e  
Dante  
Contino prigioniere  
arrestato.

...a, fu ar  
...ato, e lasciato alla Delegazione  
di S. Spirito.

...a, fu ar  
...ato, e lasciato alla Delegazione  
di S. Spirito.

Il verbale d'arresto di Giosue Carducci. Verrà pubblicato con altri documenti nella terza edizione di «Giosue Carducci: scrittore, politico, massone» (Bompiani, 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> ed. 2006), con prefazione di Aimone di Savoia, Duca delle Puglie

# Satanico

Un Vate con due **personalità**: quella **ufficiale** di professore illustre, di poeta **celebre** nel mondo, e quella **nascosta**: il **massone**, l'**esoterico**, il «**satanico**». Alcuni documenti **inediti** mettono in luce i **tormenti** irrisolti della giovinezza del futuro **premio Nobel** e cantore dell'**Unità italiana**, una gioventù funestata dall'**arresto** nelle **carceri** di Firenze su richiesta del **padre** e poi dalla misteriosa **morte** del fratello minore, Dante

di **Aldo A. Mola**

**P**rimo e insuperato italiano premio Nobel per la letteratura, il 26 luglio 1850, alla vigilia del quindicesimo compleanno, Giosue Carducci, futuro Vate della Terza Italia, fu arrestato a Firenze su denuncia del padre, col fratello minore, Dante, di due anni più giovane. Da un rapporto segreto della gendarmeria del Granduca di Toscana risulta che i due ragazzi avevano maltrattato il genitore, Michele, medico di poca fortuna, «perché contrario alle lor massime repubblicane». La relazione giornaliera della delegazione di governo del quartiere di Santo Spirito al Ministero dell'Interno lascia pochi dubbi sul fattaccio: il padre «aveva dovuto salvare in casa la propria vita, perché (Giosue) con un Ferro Chirurgico gli era improvvisamente andato a dosso» [sic]. Tradotto dinanzi al tribunale, il maggiore si mostrò arrogante. Interrogato rispose ghignando che la legge non consentiva di rimproverare i figli «che non avevano altra pecca di non amare il proprio padre». Perciò venne rinchiuso in «stanza di sequestro» o, come si legge in altro documento, in «camera di forza», dove tutto lascia credere non se la sia passata benissimo, e non solo per il calore e l'umidità di Firenze in quello scorcio d'estate. Carducci aveva appena terminato il primo anno di studi nel collegio dei padri scolopi a San Giovannino, in Firenze. Aveva alle spalle una serie di travagli, comprese le fucilate che avevano costretto il padre a fuggire da Bolgheri, famosa per i «cipressetti». Rifugiato a Firenze, il padre voleva evitare conflitti col governo del Gran-

duca Leopoldo II d'Asburgo-Lorena, che già lo aveva condannato al confino perché carbonaro e, quando ancora era all'Università di Pisa, lo aveva confinato un anno a Volterra. Da Pietrasanta Michele Carducci aveva cambiato ripetutamente sede, sempre in piccoli centri, con scarso stipendio e molte amarezze. La formazione dei figli, Giosue, Dante e Valfredo, risultò discontinua e per molti anni assai precaria. Dopo quasi dieci anni a Bolgheri e pochi mesi nel capoluogo, Castagneto, Michele Carducci si rifugiò a Firenze ove era stato restaurato il Granduca Leopoldo II. L'unità nazionale sembrava lontanissima. I contrasti politici e umorali tra Giosue e suo padre erano continui. In una lettera ad Angelo De Gubernatis il futuro Premio Nobel nel 1871 scrisse che suo padre lo chiudeva «in prigione» e gli faceva leggere le opere di devozione di Manzoni e di Pellico.... Si pensava fosse una metafora. Invece è una cruda realtà.

**Dopo l'arresto**, la sera del 26 luglio 1850, su richiesta di Michele Carducci i gendarmi rilasciarono il secondogenito, Dante, ritenuto «meno colpevole» dal padre. Giosue invece rimase in carcere. Fu la prima delle tristi vicende che ne segnaron la vita. Essa aiuta a comprendere l'opera di poeta e scrittore politico: all'insegna della ribellione da una parte e, dall'altra, della ricerca di ordine interiore, di disciplina. Forse il padre voleva trattenerlo da errori politici pericolosi. Il ragazzo, precocissimo, scriveva versi di fuoco contro i «tedeschi» che occupavano Firenze e l'Italia... Rilasciato e tornato dagli scolopi di San Giovannino, nell'ottobre 1850 il quindicenne Giosue scrisse i versi «A la sventura», «Il